Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino

Ufficio Catechistico – Laboratorio della Parola

RISCOPRIAMO LA CHIESA DELLE ORIGINI

Schemi di lezioni su
Le *Lettere Apostoliche* e l'*Apocalisse*
di mons. Oscar Battaglia

X
I SETTENARI DELLE TROMBE E DELLE COPPE
(Ap.8-22)

<u>III Settenario</u>: Le sette trombe del giudizio di Dio (8,2-14,20).

La trombe erano usate come allarme pubblico contro le forze malefiche che minacciavano la città, ma anche per annunciare le feste, come il suono delle nostre campane. Qui conservano ambedue questi significati di **paura e di festa**, inoltre sono il segnale della **raccolta escatologica** in vista del giudizio finale quando Gesù verrà sulle nubi del cielo a inaugurare il mondo nuovo promesso (1Tess 4,16).

Questa nuova serie di visioni profetiche e simboliche è **introdotta da una liturgia che si svolge nel tempio celeste di Dio** come **proiezione della liturgia domenicale cristiana**. Essa richiama l'offerta dell'incenso nel tempio di Gerusalemme: «*E vidi i **sette angeli** che stanno davanti a Dio, e a loro furono date **sette trombe**. Poi venne **un altro angelo e si fermò presso l'altare, reggendo un incensiere d'oro**. Gli furono dati molti profumi, perché li offrisse, **insieme alle preghiere di tutti i santi, sull'altare d'oro, posto davanti al trono**. E dalla mano dell'angelo **il fumo degli aromi salì davanti a Dio, insieme alle preghiere dei santi. P**oi l'angelo prese l'incensiere, **lo riempì del fuoco preso dall'altare e lo gettò sulla terra**: ne seguirono tuoni, voci, fulmini e scosse di terremoto*» (8,2-5). ***L'incenso* indica qui le preghiere di tutta la Chiesa** capaci di modificare la storia del mondo, di donare ai credenti la forza di affrontare le lotte della vita e di affrettare l'intervento salvifico di Dio tra gli uomini. I carboni gettati sulla terra indicano che Dio vuole distruggere radicalmente (bruciare) il male del mondo.

***Le prime quattro trombe* (8,7-12)** introducono eventi che richiamano genericamente **le piaghe d'Egitto** (Es 7-11), miracoli compiuti di Dio per liberare il suo popolo dalla schiavitù e dall'oppressione. Qui esse hanno **un'ampiezza cosmica**. Le preghiere dei santi provocano **la purificazione** (col fuoco) dal male che inquina i vari ambiti del mondo: **la terra, il mare, l'umanità, il cielo** (8,7-12). **L'aquila,** regina degli uccelli, svolge la funzione di **angelo che annuncia tre flagelli** che seguiranno al suono delle altre trombe: **1**. L'invasione della **cavallette infernali**; **2**. **l'invasione dei Parti**, abitanti al di là del fiume Eufrate, che minacciano di distruggere l'impero romano; **3**. **l'uccisione dei due testimoni di Cristo.** Il male sembra prevalere nella storia, ma alla fine sarà vinto.

1. ***La quinta tromba* (9,1-12)** introduce la visione delle ***cavallette infernali*** e corrisponde all'*ottava piaga d'Egitto* (Es 10,12-15). Ecco come sono descritti questi mostri infernali: «*Dal fumo uscirono cavallette, che si sparsero sulla terra. E fu concesso loro non di uccidere gli uomini, ma di tormen-*

tarli per cinque mesi, e il loro tormento è come il tormento provocato dallo scorpione quando punge un uomo. Queste cavallette avevano l'aspetto di ***cavalli*** *pronti per la guerra.* ***Sulla testa avevano corone*** *che sembravano d'oro e il loro* ***aspetto*** *era come quello degli uomini. Avevano capelli come* ***capelli*** *di donne e i loro* ***denti*** *erano come quelli dei leoni. Avevano il torace simile a* ***corazze di ferro*** *e il rombo delle loro ali era come* ***rombo di carri trainati da molti cavalli*** *lanciati all'assalto. Avevano* ***code come gli scorpioni*** *e aculei. Il loro re era* ***l'angelo dell'Abisso,*** *che in ebraico si chiama* ***Abaddon****, in greco* ***Sterminatore*** (9,1-11).

Le cavallette indicano la potenza demoniaca che irrompe spesso nella storia portando distruzione e morte. È una potenza che ha per fortuna una **durata limitata e circoscritta** (*5 mesi è il ciclo vitale delle cavallette*). Le cavallette si presentano con aspetti terribili **simboli di guerre** (*i cavalli*), di **dittature** (*le corone*), di **crudeltà** (*i leoni)*, di **seduzione** (*capelli*). Dietro ognuno di questi mali c'è il demonio chiamato **l'*Angelo dell'Abisso***, «***Abaddon***», che nella lingua ebraica significa «***Sterminatore***», perché **è l'anti-Dio e il distruttore della creazione**. È una scena che amplifica quella dei tre cavalli del settenario dei sigilli: la guerra, la fame, la peste (6,3-8).

2. ***La sesta tromba*** **(9,13-21)** descrive ancora la forza distruttiva del male sul mondo vista come **lo *scontro dei 4 venti*** provenienti dai 4 punti cardinali, una specie di «**tornado**» che tutto travolge. **La forza distruttrice** del male del mondo **è presentata in *3 scene***:

a. **La cavalleria distruttrice** (9,13-21) **simbolo dell'invasione dei Parti** che più volte attraversarono l'Eufrate e invasero l'impero romano orientale dalla fine del I sec. a.C. e furono una costante minaccia tenuta a bada con difficoltà. Erano famosi come cavalieri e tiratori d'arco. **Il numero incalcolabile (200 milioni) dice che la guerra arruola sempre una grande moltitudine di uomini in tutti i tempi**. L'esperienza terrificante delle distruzioni (*bocche di leoni e serpenti velenosi*) causate dalle guerre non serve a rende più saggia **l'umanità inquinata dal peccato** sotto forma di *idolatria, omicidi, stregonerie, prostituzione e furti*.

b. **Il libricino portato da un angelo gigantesco, simbolo della potenza di Dio (10,1-11).** È presentato come essere divino: «*E vidi* ***un altro angelo, possente, discendere dal cielo, avvolto in una nube; l'arcobaleno era sul suo capo e il suo volto era come il sole e le sue gambe come colonne di fuoco****. Nella mano* ***teneva un piccolo libro aperto****. Avendo posto il piede destro* ***sul mare*** *e il sinistro* ***sulla terra, gridò a gran voce come leone che ruggisce****. Quando ebbe gridato i* ***sette tuoni*** *fecero udire la loro voce. Allora l'angelo alzò la destra verso il cielo e giurò per Colui che vive nei secoli dei secoli: «Non vi sarà più tempo!. Poi la voce che avevo udito dal cielo mi parlò di nuovo: «"Va',* ***prendi il libro aperto dalla mano dell'angelo"****. Mi avvicinai all'angelo e lo pregai di darmi il piccolo libro. Ed egli mi disse: "****Prendilo e divoralo****; ti riempirà di amarezza le viscere, ma in bocca ti sarà dolce come il miele". Presi quel piccolo libro dalla mano dell'angelo e lo di-*

vorai; ***in bocca lo sentii dolce come il miele, ma come l'ebbi inghiottito ne sentii nelle viscere tutta l'amarezza.*** *Allora mi fu detto: "Devi profetizzare ancora su molti popoli, nazioni, lingue e re"*» (10,1-11).

L'angelo, **rappresenta il Cristo glorioso e potente dominatore della terra e del mare** (la statura gigantesca si ispira al colosso di Rodi ben noto al tempo di Giovanni), **annuncia forte al mondo il compimento del piano di Dio**, come l'Agnello quando aprì il libro dei sette sigilli (5,1-14). Il male, contrariamente al bene, non fa parte del piano di Dio e Dio lo eliminerà. Giovanni, come era avvenuto al profeta *Ezechiele* (Ez 3,3), viene invitato a **mangiare un libro (*rotolo*)** che prima risulta dolce e poi amaro (mangiare significa assimilare, fare esperienza). Significa che **il bene (*dolce*) è sempre abbinato alla fatica e al dolore (*amaro*).** Per i cristiani, ai quali Dio promette la felicità eterna e fa gustare la sua amorevole presenza, **la vita non sarà facile**. La strada che porta alla salvezza è sempre stretta e disagiata (Mt 7,13s).

c. I 2 testimoni-martiri (11,1-14) sono un simbolo della **persecuzione** che attende i cristiani: *«Misura il tempio di Dio e l'altare, ma* ***l'atrio, che è fuori dal tempio è stato dato in balìa dei pagani****, i quali calpesteranno la città santa per* ***quarantadue mesi».*** La misurazione del Tempio indica che **una parte della Chiesa** (l'atrio esterno) **sarà sempre perseguitata**,in balia dei pagani. ***La città santa*** **calpestata** dai pagani **per tre anni e mezzo** è la Chiesa in balia della persecuzione per un tempo limitato. Tre anni e mezzo (*quarantadue mesi o 1260 giorni*) durò infatti la persecuzione di Antioco IV contro i giudei al tempo dei Maccabei (Dan 7,25). ***La città santa*** **calpestata** dai pagani **per tre anni e mezzo** è la Chiesa in balia della persecuzione per un tempo limitato. Tre anni e mezzo (*quarantadue mesi o 1260 giorni*) durò infatti la persecuzione di Antioco IV contro i giudei al tempo dei Maccabei (Dan 7,25).

La chiesa continuerà intanto l'annuncio del suo vangelo: *«**I miei due testimoni** (*matyres*), vestiti di sacco, compiranno la loro missione di profeti per **milleduecentosessanta giorni**».* I *«**2 testimoni**»* sono **figure rappresentative dei martiri cristiani di tutti i tempi**. Forse richiamano le figure di ***Pietro e Paolo*** **uccisi a Roma.** Sono presentati ad immagine di Zorobabele e Giosuè come «***i due olivi e i due candelabri*** *che stanno davanti al Signore della terra» (Zc 4,2-14)*, o come Elia e Mosè che hanno «*il* ***potere di chiudere il cielo****, perché non cada pioggia nei giorni del loro ministero profetico (Elia). Essi hanno anche* ***potere di cambiare l'acqua in sangue e di colpire la terra con ogni sorta di flagelli*** *(Mosè). E quando avranno compiuto la loro testimonianza,* ***la bestia che sale dall'abisso farà guerra contro di loro, li vincerà e li ucciderà.*** *I loro cadaveri rimarranno esposti sulla piazza della grande città, che simbolicamente si chiama* ***Sòdoma ed Egitto*** *(Roma), dove anche il loro Signore fu crocifisso».* La *«Bestia che sale dall'abisso»* è l'autorità imperiale divenuta strumento di Satana. Ai martiri, dopo quella di Gesù, che è stata

l'anticipo e la garanzia, ed è avvenuta dopo tre giorni dalla morte, Dio assicura ***la risurrezione dopo tre giorni e mezzo:*** *«Dopo tre giorni e mezzo un soffio di vita che veniva da Dio entrò in essi e si alzarono in piedi, con grande terrore di quelli che stavano a guardarli. Allora udirono un grido possente dal cielo che diceva loro: "Salite quassù" e salirono al cielo in una nube».* Ai martiri è riservato lo stesso trionfo di Gesù che salì al cielo.

Il giudizio di Dio sulla società ingiusta e oppressiva è descritto come **un terremoto disastroso**. L'impero che pensava di distruggere la Chiesa sarà invece **distrutto da Dio.** Con la persecuzione esso firma la propria autocondanna.

La settima tromba (11,15-14,20) apre un nuovo grande scenario: **La lotta che il demonio scatena contro la Chiesa**. La scena è introdotta da una piccola liturgia con canti: **un canto anticipa il ringraziamento** a Dio per la vittoria finale. Siamo introdotti «*nel tempio di Dio che è nel cielo*», dove appare l'**Arca dell'Alleanza,** segno della presenza di Dio. Vuol dire che gli eventi sono visti di lassù, dove si svolge **un dramma a lieto fine descritto con <u>3 grandi scene</u> simboliche** che hanno come protagonisti: La donna vestita di sole, il drago rosso, il Figlio della donna rapito in cielo, la donna salvata nel deserto, la guerra in cielo tra Michele e il Drago, la persecuzione romana, il giudizio di Dio. Ecco **la prima scena:**

1. «***<u>Un segno grandioso</u> apparve nel cielo: <u>una donna</u> vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto.*** *Allora apparve* ***<u>un altro segno</u> nel cielo: un enorme <u>drago rosso</u>, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi;*** *la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra.* ***Il drago si pose davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse partorito. Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e suo figlio fu rapito verso Dio e verso il suo trono. La donna invece fuggì nel deserto****, dove Dio le aveva preparato un rifugio perché*

vi fosse nutrita per milleduecentosessanta giorni. Scoppiò quindi ***una guerra nel cielo****:* ***Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago****. Il drago combatteva insieme ai suoi angeli, ma* ***non prevalse e non vi fu più posto per loro*** *in cielo. E il* ***grande drago, il serpente antico, colui che è chiamato diavolo e il Satana e che seduce tutta la terra abitata, fu precipitato sulla terra e con lui anche i suoi angeli*** (12,1-9)**.**

<u>Il segno grandioso presenta la Donna vestita di sole, la Chiesa</u>(12,1-2); la sua figura **è ricalcata su quella di Maria,** la madre del Signore, perché ad immagine di Maria, la Chiesa **genera Cristo nel dolore** della persecuzione in ogni tempo. **La Chiesa è sempre *"un segno grandioso di Dio"***, di origine celeste, donato per la salvezza dell'umanità. Come Gesù sul Tabor (Mt 17,2) è vestita dello **splendore della luce divina** dei figli di Dio; è **stabile per sempre** (Mt 16,18) come **la luna** sulla quale gli antichi potevano contare con sicurezza i mesi e i giorni (Sl 89,38); è circondata dalla **corona dei 12 apostoli,** che brillano sul mondo come stelle in cielo. Come Maria, la Chiesa genera Cristo al mondo, e come una donna incinta lo partorisce nelle doglie del parto come aveva annunciato Gesù (Gv 16,21-23).

Davanti a lei si pone <u>il Drago rosso</u> (12,3-4), "***il serpente antico***", intenzionato ancora una volta a ostacolare il piano salvifico di Dio attuato nella Chiesa. Il Drago rosso, ***«un altro segno»***, è la **personificazione del *demonio* nemico di Dio**, rappresentato come il serpente mostruoso che trascinò Adamo e **Eva** al male (Gn 3,1-7). È rosso perché **si ammanta di ogni potenza sanguinaria della storia;** al tempo di Giovanni era **Roma** che stendeva i suoi **tentacoli** in ogni parte dell'impero (*7 teste*); ha perciò sulle sue teste i segni del **potere assoluto** (*7 diademi*) e della **violenza** (*10 corna*). Come ogni potenza dittatoriale vorrebbe dare **la scalata al cielo**, ponendosi con superbia e arroganza contro Dio, ma inutilmente.

Anticamente riuscì di ingannare **la donna Eva** (Gn 3,1-7), ma questa volta il suo tentativo non riesce, perché **Gesù, <u>il Bambino</u> partorito da Maria e dalla Chiesa è posto al sicuro nel cielo, con la sua risurrezione e ascensione** (12,5).

<u>Satana sarà sconfitto nella storia della Chiesa</u> come fu sconfitto nell'eternità, dopo la sua ribellione e Dio. Oggi, come allora, **l'arcangelo Michele** con i suoi angeli (12,6-9) sono a difesa della Chiesa che è custodita, come l'antico Israele, **nel deserto luogo classico di rifugio** (Dt 32,10-12). Ora Satana **imperversa sulla terra nella storia umana contro i figli della Chiesa.** Ne sanno qualcosa i cristiani del tempo di Giovanni e quelli di tutti i tempi, ovunque perseguitati.

Le due bestie, quella del mare e quella della terra, all'assalto della Chiesa

<u>La vittoria finale di Dio e della Chiesa</u> è scontata (12,10-12), perciò i credenti possono già **cantare**: «*Ora **si è compiuta/ la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio/ e la potenza del suo Cristo**,/ perché è stato precipitato/ l'accusatore dei nostri fratelli,/ colui che li accusava davanti al nostro Dio/ giorno e notte./ Ma essi **lo hanno vinto/ grazie al sangue dell'Agnello/ e alla parola della loro testimonianza/**»* (12,10s).

2. <u>La seconda scena descrive la persecuzione</u> di Satana contro i figli della Chiesa sulla terra, già annunciata quando il drago fu precipitato sulla terra (12,13-17). Ora viene descritta come **<u>un duplice assalto</u>: quello della bestia che viene dal mare** (13,1-10) è quello della **bestia ch e viene dalla terra** (13,11-18)**.**

<u>La bestia che viene dal mare</u> (13,1-10) è simbolo dell'impero romano che aveva occupato l'Asia Minore, dove si trovano le Chiese giovannee. Esso è presentato come ***un mostro con 10 corna e 7 teste.*** Le 10 corna sono gli ***imperatori*** che simbolicamente sono spuntati **sui *7 colli* di Roma capitale.** Nel mostro incarna Satana sempre presente nelle società oppressive. Giovanni dice che «*Le fu concesso di **fare guerra contro i santi e di vincerli**; le fu dato **potere sopra ogni tribù, popolo, lingua e nazione. La adoreranno** tutti gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto nel libro della vita dell'Agnello, immolato fin dalla fondazione del mondo. In questo sta la perseveranza e la fede dei santi*». L'impero appare **umanamente invincibile** nella sua **ferocia mostruosa** di orso, di leone e di pantera, una sintesi della bestie descritte dal profeta Daniele (Dn 7,1-8). **Ferito a morte, sempre rinasce** con virulenza nuova e con propaganda subdola per asservire gli uomini, pretendendo da essi un culto divino. La sua persecuzione però è sempre limitata come quella del tempo dei Maccabei che durò **42 mesi, cioè tre anni e mezzo**.

La bestia che viene dal mare

La seconda bestia con sembianze di agnello

<u>La bestia che viene dalla terra</u> (13,11-18) è simbolo del **potere locale delle province romane**. Essa conta sull'organizzazione capillare che fa capo alla bestia che viene dal mare. È presentata come **un mostro, ma «*in vesti di agnello con 2 corna*»,** che **scimmiotta l'Agnello** di Dio descritto nella liturgia iniziale (Ap.5), come se volesse ricopiarne le sembianze e i prodigi (Mt 7,15). Egli **compie miracoli,** cioè segni straordinari demoniaci, per ingannare e sedurre gli uomini come i falsi profeti dei quali parla Gesù (Mt 24,24). Ha il compito di asservire i sudditi, segnandoli col **marchio di appartenenza** della bestia sulla mano destra e sulla fronte, come Dio aveva segnato i suoi (7,4). Il marchio della bestia imperiale **corrisponde *al numero 666:*** *«Essa fa sì che tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi, ricevano **un marchio sulla mano destra o sulla fronte**, e che nessuno possa comprare o vendere senza avere tale marchio, cioè il nome della bestia o il numero del suo nome. Qui sta la sapienza. Chi ha intel-ligenza calcoli il numero della bestia: **è infatti un numero di uomo, e il suo numero è***

seicentosessantasei». Il numero può indicare la sua estrema limitatezza e vulnerabilità (*=3 volte 6*), anche se l'imperatore si faceva chiamare dio. Giovanni indica «***il nome***» cifrato dell'imperatore **Nerone**, dato che il numero **666** in ebraico si scrive con le lettere **NRWN QSR** (= *Neron Qesar*). Giovanni adopera questo gioco di lettere e numeri alla maniera della Bibbia ebraica e dei rabbini del suo tempo. La chiave precisa di questa cabala giudaica resta a noi sconosciuta.

3. La terza scena descrive il giudizio finale di Dio, come raccolta escatologica (14,1-15,4).

La lotta immane tra bene e male si concluderà alla fine con **la vittoria della Chiesa,** già annunciata nella figura della donna salvata da Dio nel deserto. **Alla bestia feroce che siede sui sette colli si contrappone la figura dell'*Agnello ritto sul monte Sion*,** dove scenderà la nuova Gerusalemme: «*E vidi: ecco **l'Agnello in piedi sul monte Sion, e insieme a lui centoquarantaquattromila persone**, che recavano scritto **sulla fronte il suo nome e il nome del Padre suo**. E udii una voce che veniva dal cielo, come un fragore di grandi acque e come un rimbombo di forte tuono. La voce che udii era come quella di **suonatori di cetra che si accompagnano nel canto con le loro cetre**. Essi cantano come **un canto nuovo** davanti al trono e davanti ai quattro esseri viventi e agli anziani. E **nessuno poteva comprendere quel canto** se non i centoquarantaquattromila, i redenti della terra* (14,1-4). **È l'intero popolo dei salvati** che abbiamo già visto prima in Ap 7,4-10: In contrapposizione con i segnati dal marchio della bestia, essi **portano in fronte il nome del Dio vivente** (JHWH), come il Sommo Sacerdote che lo portava scritto in fronte su una lamina d'oro. Essi cantano **un canto nuovo, come quello cantato da Mosè** *con*

donne; sono vergini**, infatti, e seguono l'Agnello dovunque vada. Questi **sono stati redenti tra gli uomini come primizie** per Dio e per l'Agnello. Non fu trovata menzogna sulla loro bocca: **sono senza macchia» (14,4-5). Sono quelli che non si sono contaminati con l'idolatria e sono rimasti vergini nella fede, sono le persone oneste e sante, come se ne incontrano nella chiesa. **È ancora una visione di speranza per i cristiani dell'Asia.**

Il giudizio di Dio è descritta al culmine della proclamazione solenne portata da *tre angeli di Dio*:

Il primo angelo annuncia a tutti gli uomini **un vangelo eterno, cioè la bella notizia che Dio è sovrano** dominatore del mondo e lui solo bisogna adorare; ***il secondo angelo*** **annuncia la**

distruzione di Babilonia, cioè della Roma imperiale; ***il terzo angelo* annuncia il giudizio** di Dio su chiunque adora la bestia e si fa asservire da essa, mentre dichiara «***beati i morti che muoiono nel Signore***» (14,6-13).

Segue <u>la grande raccolta finale dei salvati</u> già descritta sopra: è qui presentata simbolicamente come una ***mietitura*** e una ***vendemmia***. Le immagini sono prese dal profeta **Gioele** (Gl 4,13) e combinate con l'immagine evangelica della venuta del Figlio dell'uomo sulle nubi del cielo con i suoi angeli (Mt 25,31-46): «*E vidi: ecco una nube bianca, e **sulla nube stava seduto uno simile a un Figlio d'uomo**: aveva sul capo una corona d'oro e in mano **una falce affilata**. Un altro **angelo** uscì dal tempio, gridando a gran voce a colui che era seduto sulla nube: "**Getta la tua falce e mieti; è giunta l'ora** di mietere, perché la messe della terra è matura". Allora colui che era seduto sulla nube lanciò la sua falce sulla terra e la terra fu mietuta. Allora un altro **angelo** uscì dal tempio che è nel cielo, tenendo anch'egli **una falce affilata.** Un altro **angelo, che ha potere sul fuoco**, venne dall'altare e gridò a gran voce a quello che aveva la falce affilata: «**Getta la tua falce affilata e vendemmia i grappoli della vigna della terra,** perché le sue uve sono mature». L'angelo lanciò la sua falce sulla terra, vendemmiò la vigna della terra e rovesciò l'uva nel grande tino dell'ira di Dio. Il tino fu pigiato **fuori della città** e dal tino uscì sangue fino al morso dei cavalli, per una distanza di milleseicento stadi*» (14,14-20).

Cristo sovrano inizia la raccolta degli uomini per il giudizio finale, essa sarà portata a termine dagli angeli, come in Mt 25,31s. **L'angelo del fuoco** è già comparso in 8,3-5 ad indicare la **purificazione** del mondo. Secondo i profeta Gioele il giudizio si terrà nella *Valle di Giosafat*, fuori di Gerusalemme (Gl 4,2-12). L'attenzione è concentrata tutta sulla **folla dei salvati** già descritta in antecedenza sul monte Sion (14,1-5).

<u>Il settenario delle coppe</u>*:* L'intervento finale di Dio (15,1-22,5)

È **l'ultimo ciclo narrativo-simbolico,** ampliamento e sviluppo dei precedenti settenari. Vi è la celebrazione domenicale d'inizio, come una porta aperta nel cielo; i vari ambiti del **cosmo vengono purificati** dal male (terra, mare, fiumi, sole); segue **la distruzione della società regno di Satana, persecutrice dei cristiani** impersonata dalla bestia chiamata Babilonia (*già annunciata in 11,13;14,8*), qui presentata come grande prostituta; viene poi descritta **la vittoria di Cristo sulle forze coalizzate del male** ad **Armaghedon** (*Meghiddo*); e finalmente nasce **un nuovo cielo e una nuova terra** con la discesa dal cielo della nuova Gerusalemme, sposa dell'Agnello, la città felice dei salvati.

Tutto inizia con una **solenne liturgia a cielo aperto**: «*E vidi nel cielo **un altro segno, grande e meraviglioso**: **sette angeli che avevano sette flagelli; gli ultimi**, poiché con essi è compiuta l'ira di Dio. Vidi pure **come un mare di cristallo misto a fuoco**; coloro che avevano vinto la bestia, la sua immagine e il numero del suo nome, stavano **in piedi sul mare di cristallo**. Hanno cetre divine e **cantano il canto di Mosè, il servo di Dio, e il canto dell'Agnello**. E vidi aprirsi nel cielo **il tempio che contiene la tenda della Testimonianza**; dal tempio uscirono i sette angeli che avevano i sette flagelli, vestiti di lino puro, splendente, e cinti al petto con fasce d'oro.*

***Uno dei quattro esseri viventi diede ai sette angeli sette coppe d'oro, colme dell'ira di Dio**, che vive nei secoli dei secoli. Il tempio si riempì di **fumo**, che proveniva dalla **gloria di Dio** e dalla sua potenza: nessuno poteva entrare nel tempio finché non fossero compiuti i sette flagelli dei sette angeli»* (15,1-8).

Antica coppa greca usata per libagioni e feste

Le coppe (*o calici*) sono un segno positivo e negativo insieme: sono simboli della salvezza con il **richiamo alla gioia del banchetto e della *festa*** (Sl 23,5; 116,13), ma sono simboli anche **del dolore e del *castigo* di Dio** (Ap 14,10; 16,1.19). L'immagine conserva qui questa **ambivalenza**: è il segno della venuta finale di Dio vista come un banchetto di nozze per i salvati (19,7), ma anche come giudizio punitivo terribile per i malvagi. **È una resa dei conti finale per gli uni e per gli altri, è come dire che la misura ormai è colma**. *Il settenario delle coppe riprende e ripete, sviluppandolo, il settenario delle trombe*: vi vengono descritti ancora gli eventi storici che preparano la fine, ma in positivo viene descritto con più insistenza il mondo nuovo che Dio creerà.

I sette angeli al servizio di Dio

Nella liturgia celeste descritta, compaiono ancora sette angeli come esecutori perfetti del volere di Dio. La tradizione apocalittica enumerava ***sette angeli*** (o *arcangeli*) che stanno sempre **al cospetto di Dio** pronti ad eseguirne gli ordini per i suoi interventi nella storia (Tb 12,15). Ci vengono riferiti anche i loro nomi ebraici: ***Michael, Gabriel, Raphael, Uriel, Sariel, Raguel, Remeiel***. **Il santuario** dove essi si trovano è lo stesso descritto in Ap 4,6, come **una grande sala regia** dal. pavimento di cristallo purissimo e splendente. È **pieno di santi che hanno vinto il male** e sono con Dio, nella sua casa. Il simbolo fa riferimento agli ebrei che avevano attraversato indenni il Mar Rosso e ormai liberi, **cantano il canto di Mosè, ma rivolto all'Agnello pasquale.**

Proprio il canto di lode dei salvati **affretta l'apertura del cielo**, visto ad immagine del Tempio di .Gerusalemme. Da lì parte **l'intervento decisivo di Dio nel mondo**.

Il mare e i fiumi divennero sangue

Gli eventi provocati dalle prime sei coppe richiamano le ormai famose piaghe d'Egitto, segno dell'intervento liberatore di Dio. Dio viene a **liberare il suo popolo**, ingaggiando la battaglia definitiva contro il male per distruggerlo in maniera radicale nei vari ambiti del mondo (16,1-16): **La prima coppa, gettata sulla terra,** provoca **ulcere dolorose** sul corpo degli adoratori della bestia, come la sesta piaga d'Egitto (Es 9,8-11). **La seconda coppa, gettata nel mare**, lo fa diventare **sangue** spegnendo così ogni forma di vita. È il contrappasso contro coloro che

hanno versato sangue innocente, come un giorno avvenne in Egitto (Es 7,14-24). **La terza coppa, gettata nei fiumi e nelle sorgenti**, li riempie di sangue; **riaffiora il sangue versato dalla crudeltà umana** che ha riempito il mondo di delitti. Quel sangue grida a Dio da ogni parte del mondo, un grido silenzioso, come quello di Abele, e provoca il giudizio finale di Dio: «*Essi hanno versato il sangue dei santi e dei profeti; tu hai dato loro sangue da bere: ne sono degni!*». La tradizione giudaica poneva degli angeli a presiedere ogni settore del creato e a sorvegliarlo in nome di Dio. **La quarta coppa, gettata sul sole**, lo fa diventare **ustionante**, come ad indicare che nemmeno il sole sopporta più di vedere il male orribile commesso dagli uomini lungo i secoli. **La quinta coppa, versata sul trono della bestia** (*l'impero romano*), provoca **le tenebre** in tutti si suoi domini, come avvenne in Egitto, regno oppressore (Es 10,21-23). Ciò sta ad indicare che il potere ingiusto e tirannico **è il regno dalle tenebre.** Il giudizio di Dio mette a nudo ogni cattiveria ed ogni falsità e ristabilisce la verità delle cose.

La sesta coppa, gettata **sul fiume Eufrate, lo prosciuga**, come un giorno Mosè prosciugò il Mar Rosso per far passare il popolo di Dio (Es 14,21-22). Questo passaggio aperto indica **il dilagare dei Parti**, un pericolo incombente su l'impero già dall'anno 40 a.C., segno premonitore della sconfitta finale dell'impero romano ostile alla Chiesa e di ogni impero tirannico che, lungo i secoli, si opporrà a Dio e opprimerà l'uomo. La lotta contro Dio continuerà, anche perché **le forze avverse si coalizzeranno** spinte falle forze demoniache **sotto forma di rane**, *esseri notturni* scivolosi, figli delle tenebre: «*Dalla bocca del drago e dalla bocca della bestia e dalla bocca del falso profeta vidi uscire* ***tre spiriti impuri, simili a rane****: sono infatti* ***spiriti di demoni che operano prodigi e vanno a radunare i re di tutta la terra per la guerra del grande giorno di Dio, l'Onnipotente****. E i tre spiriti* ***radunarono i re nel luogo che in ebraico si chiama Armaghedòn****»*.

Questa presentazione simbolica di castighi che toccano tutti gli ambiti del mondo si conclude con **avvertimento di Cristo** riguardante la sua venuta finale sempre imminente perché imprevedibile: «*Ecco,* ***io vengo come un ladro.*** *Beato chi è vigilante e custodisce le sue vesti per non andare nudo e lasciar vedere le sue vergogne*» (16,12-15). La venuta di Cristo è presentata come un confronto di eserciti pronti per lo scontro finale, nel luogo classico dei combattimenti

in Palestina che è la gola di «***Armagheddon***», cioè «**Meghiddo**», la città del sud della Galilea, teatro e simbolo delle più celebri battaglie tra le grandi potenze del tempo biblico.

La settima coppa (16,17-20) introduce proprio questo **evento finale:** una **battaglia definitiva** con la vittoria finale di Dio già annunciate dalle coppe precedenti. Quest'ultima coppa è chiamata infatti «**la coppa del compimento**»: «*Il settimo angelo versò la sua coppa nell'aria; e dal tempio, dalla parte del trono, uscì una voce potente che diceva: «**È cosa fatta!**»,* cioè: **tutto è compiuto (***gègonen***).** Questo intervento potente e decisivo di Dio è annunciato dagli ***sconvolgimenti cosmici*: *folgori, tuoni, terremoti, grandine enorme***. Essi stanno ad indicare che Dio, padrone del mondo, mette in moto la creazione intera per la salvezza degli eletti. Il crollo di Babilonia (simbolo di Roma e di ogni società malvagia), la scomparsa delle isole e dei monti (simboli di divisione e di superbia), sono **segni anticipatori della venuta del mondo nuovo che sarà descritto più avanti** in dettaglio.

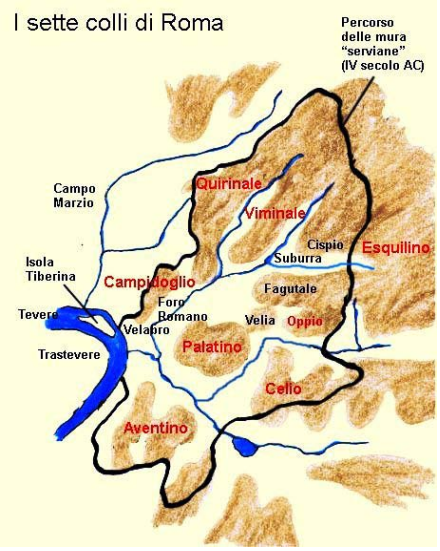
La fine di Babilonia (Roma)(17,1-19,10)

Il rinnovamento del mondo è descritto in <u>due fasi</u>: la distruzione di Babilonia, che rappresenta ogni società ostile a Dio (17,1-19,10) e **la venuta finale del Verbo di Dio**, giudice glorioso e salvatore (19,11-20,15). La narrazione simbolica traccia una specie di itinerario di visioni contrapposte che vanno dalla ***presentazione della prostituta,*** la società corrotta e corruttrice (17,1-7) alla ***presentazione della Sposa***, la Chiesa, società dei santi (19,7; 21,2). Passiamo così dalla ***città pagana*** alla ***Gerusalemme nuova***. Ecco i singoli passaggi:

La prostituta eliminata (17,1-19,10). Così è presentata **la città simbolo della società pagana** nemica del popolo di Dio. Il simbolo fa riferimento all'**antica Babilonia** che distrusse Gerusalemme nel 587 a.C. e condusse in esilio il popolo d'Israele. Essa fu a sua volta distrutta dai persiani di Ciro nel 538 a.C. Ora quella città **sembra rivivere in Roma**. È presentata come ***prostituta,*** che siede in attesa dei suoi clienti **presso le grandi acque** aldilà dal *Mare magnum,* come veniva chiamato il Mediterraneo. Essa **cavalca una bestia mostruosa** (*Satana*), ammantata di **porpora imperiale,** è **ubriaca** delle sue nefandezza e specialmente del sangue dei martiri:«*L'angelo mi trasportò in spirito nel deserto. Là vidi **una donna se-***

duta sopra una bestia scarlatta, *che era coperta di nomi blasfemi, aveva sette teste e dieci corna. La donna era* ***vestita di porpora e di scarlatto, adorna d'oro, di pietre preziose e di perle****; teneva in mano* ***una coppa d'oro****, colma degli orrori e delle immondezze della sua prostituzione. Sulla sua fronte stava scritto* ***un nome misterioso****:* ***Babilonia*** *la grande, la madre delle prostitute e degli orrori della terra. E vidi quella donna* ***ubriaca del sangue dei santi*** *e del sangue dei martiri di Gesù*» (17,3-6).

La bestia scarlatta che lei cavalca ha **sette teste e dieci corna**. Giovanni spiega**:** «*Le* ***sette teste sono i sette monti*** *sui quali è seduta la donna. E* ***i re sono sette: i primi cinque sono caduti; uno è ancora in vita, l'altro non è ancora venuto*** *e, quando sarà venuto, dovrà rimanere per poco. La bestia, che era e non è più,* ***è l'ottavo re e anche uno dei sette, ma va verso la rovina.*** *Le* ***dieci corna*** *che hai visto sono* ***dieci re****, i quali non hanno ancora ricevuto un regno, ma riceveranno potere regale per un'ora soltanto, insieme con la bestia. Questi hanno un unico intento: consegnare la loro forza e il loro potere alla bestia. Essi combatteranno contro l'Agnello, ma l'Agnello li vincerà, perché è il Signore dei signori e il Re dei re; quelli che stanno con lui sono i chiamati, gli eletti e i fedeli*». È descritta qui una sintesi della storia di Roma indicata dai **sette colli** *(7 teste)* sui quali era costruita la Roma imperiale e i **dieci imperatori** che l'hanno governata fino al tempo in cui fu scritta l'Apocalisse: *Augusto* (29 a.C.-14 d.C.),*Tiberio* (14-37), *Caligola* (37-41), *Claudio* (41-54), ***Nerone*** (54-68), *Vespasiano* (69-79), *Tito* (79-81), ***Domiziano*** (81-96), *Nerva* (96-98), *Traiano* (98-117). Sono citati in maniera particolare **Nerone,** il quinto, primo grande persecutore dei cristiani, che l'autore indica come appena scomparso, ma che poi è tornato in vita nella figura dell'ottavo che è **Domiziano** (***Nerone redivivo***), il più crudele persecutore della chiesa, che spedì Giovanni in esilio a Patmos (81-96). Egli è paragonato per crudeltà a Nerone, «***uno dei sette, che va verso la rovina***». **I dieci imperatori sono visti come nemici della prostituta**, perché con le guerre civili da loro provocate, ne accelerano la rovina. Così la società pagana si autodistrugge con il male che contiene e che produce.



La distruzione di Babilonia è descritta in <u>7 quadri pittoreschi</u> (18,1-24):

- *L'annuncio* gridato da un angelo splendente anticipa la bella notizia al lettore;
- *L'invito ad uscire* dalla città rivolto al popolo di Dio indica che esso non ne sarà coinvolto;
- *Il lamento dei re* della terra indica il rimpianto per essere stati privati di ogni loro sostegno;
- *Il lamento dei mercanti* indica che questi sono stati privati ormai dei loro facili guadagni;

- *Il lamento dei naviganti* indica che essi non si possono più arricchire con i suoi commerci;

- *La gioia dei santi* del cielo indica la fine della persecuzione cristiana;

- *La grande macina* di pietra gettata in mare è segno della fine di ogni scandalo (Mt 18,6-7).

Proprio **la gioia dei santi in cielo è ripresa e sviluppata** (19,1-10) con il canto di una folla immensa, come quella già descritta in 7,9-10: «*Dopo questo, udii come **una voce potente di folla immensa nel cielo** che diceva:**"Alleluia!/** Salvezza, gloria e potenza/sono del nostro Dio,/ perché veri e giusti sono i suoi giudizi./ **Egli ha condannato la grande prostituta/**che corrompeva la terra con la sua prostituzione,/ vendicando su di lei/ il sangue dei suoi servi!". Allora **i ventiquattro anziani e i quattro esseri viventi** si prostrarono e adorarono Dio, seduto sul trono, dicendo: "**Amen, alleluia!"**. **Dal trono** venne una voce che diceva:"Lodate il nostro Dio,/ voi tutti, suoi servi,/ voi che lo temete,/piccoli e grandi!".Udii poi come **la voce di una folla immensa, simile a fragore di grandi acque e a rombo di tuoni possenti, che gridavano**: "Alleluia!/**Ha preso possesso del suo regno il Signore,**/ il nostro Dio, l'Onnipotente./ Rallegriamoci ed esultiamo,/ rendiamo a lui gloria, perché **sono giunte le nozze dell'Agnello;/la sua sposa è pronta:/ le fu data una veste/ di lino puro e splendente"**. La veste di lino **sono le opere giuste dei santi**. Allora l'angelo mi disse: Scrivi: **Beati gli invitati al banchetto di nozze dell'Agnello!**».*

La Chiesa del cielo e della terra si uniscono nel canto; al **canto dei beati in cielo** partecipano **i 24 presbiteri e i quattro esseri viventi, cioè tutta la creazione**. Poi tutto il popolo salvato intona ***il canto di nozze della Chiesa con l'Agnello di Dio***, cioè la loro unione definitiva. La Sposa-Chiesa è vestita di **lino bianco**, **l'abito sacerdotale** e che indica la sua appartenenza al mondo divino. La veste è **confezionata da tutte le opere dei giusti che l'anno tessuta**, filo dopo filo, con il loro impegno; tutti i credenti sono proclamati beati perché invitati alle nozze che si stanno celebrando anticipando in maniera simbolica **la fine dei tempi**.

È questo **<u>uno dei tanti canti</u> dei quali è disseminata l'Apocalisse**: Giovanni li ha composti o raccolti nelle sue **Chiese dell'Asia** dove sembra siano nati (Col 3,16), come ci suggeriscono anche le Lettere di Paolo scritte proprio in quella terra (Ef 1,3-14.20-23; Fil 2,5-11; Col 1,13-20).

<u>La vittoria definitiva del Verbo di Dio</u> (19,11-20,15).

È descritta in ***<u>3 fasi</u> successive e progressive***:

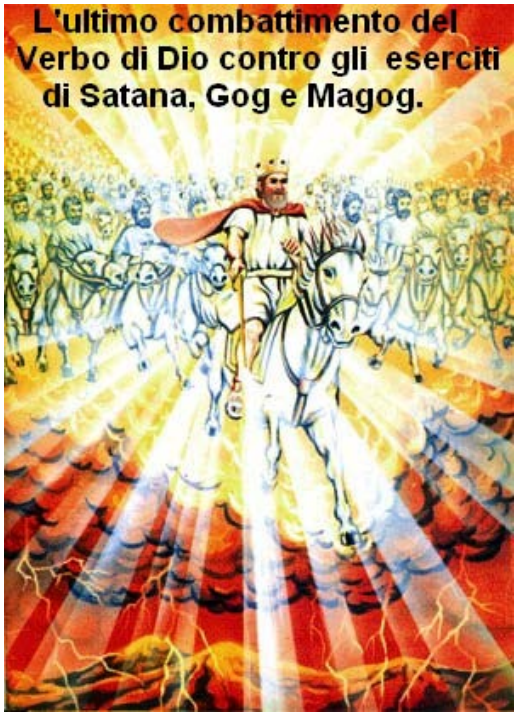
1. <u>L' annientamento</u> della bestia e del falso profeta (19,11-21) al suo servizio. **È opera di Gesù Cristo risorto** presentato con alcuni simboli caratteristici: «*Poi vidi il cielo aperto, ed ecco* ***un cavallo bianco; colui che lo cavalcava si chiamava Fedele e Veritiero****: egli giudica e combatte con giustizia. I suoi* ***occhi*** *sono come una fiamma di fuoco, ha* ***sul suo capo molti diademi****; porta scritto* ***un nome che nessuno conosce*** *all'infuori di lui. È avvolto in* ***un mantello intriso di sangue e il suo nome è: il Verbo di Dio****.* ***Gli eserciti del cielo lo seguono su cavalli bianchi, vestiti di lino bianco e puro****. Dalla* ***bocca*** *gli esce una* ***spada affilata****, per colpire con essa le nazioni. Egli le* ***governerà*** *con scettro di ferro e pigerà nel tino il vino dell'ira furiosa di Dio, l'Onnipotente.* ***Sul mantello e sul femore porta scritto un nome: Re dei re e Signore dei signori****. Vidi allora* ***la bestia e i re della terra con i loro eserciti****, radunati per muovere guerra contro colui che era seduto sul cavallo e contro il suo esercito. Ma* ***la bestia fu catturata e con essa il falso profeta****. Ambedue* ***furono gettati vivi nello stagno di fuoco****, ardente di zolfo. Gli altri furono uccisi dalla spada che usciva dalla bocca del cavaliere; e tutti gli uccelli si saziarono delle loro carni*» (19,11-21).

Cristo cavalca un *cavallo bianco,* segno della sua potenza e la veste bianca segno della trascendenza (6,2); ha ***occhi di fuoco***, segno della sua capacità di vedere ogni cosa in verità; ha ***molti diademi*** in capo segno della sua sovranità assoluta di Re dei re e Signore dei signori; ha ***un mantello intriso di sangue,*** segno della sua passione redentrice; ha il **nome di *Verbo*** (Parola) di Dio e ***una spada*** gli esce dalla bocca, segno della Parola efficace che lo caratterizza.

L'*esercito messianico* che egli guida, e che gli ebrei aspettavano alla venuta del messia, è **composto di *angeli che cavalcano cavalli bianchi.*** Sono segno della decisa e forte volontà di Dio di sradicare il male dal mondo. La scena dice chiaramente che **sarà solo Dio, senza aiuti umani a distruggere il male del mondo**.

2. <u>Il Regno millenario</u> di Cristo e dei santi (20,1-6) è una presentazione simbolica ripresa dalle **apocalissi giudaiche** dove i tempi sono scanditi in 7 millenni; questo è il settimo millennio, **l'ultimo, che indica il tempo del Regno di Dio instaurata dal messia**. Giovanni vi indica il tempo che va dalla Pasqua di Gesù (Gv 12,31) fino alla parusia; un tempo indeterminato e lungo della **storia della Chiesa attraverso i secoli futuri**. Il numero *mille* nell'Apocalisse è un *numero indefinito*, come appunto è il tempo che precede la parusia. Con la pasqua il demonio è stato «*cacciato fuori*» (Gv 12,31), cioè messo in condizione di non nuocere spiritualmente ai santi. Ai

credenti è stato dato il potere di **giudicare il mondo** (Mt 19,28 par), cioè di **discernere chiaramente il bene e il male**, per questo essi siedono simbolicamente su ***troni preparati*** per loro. Con il Battesimo essi partecipano già alla risurrezione di Cristo (Rom 6,4-11; Col 3,1-4), perché già possiedono la vita divina chiamata qui «***la prima risurrezione***» (20,5). Infatti la vita dei battezzati anticipa **quella finale che è «la seconda risurrezione»** in cui anche i corpi risorgeranno. Così i santi sono immuni dalla *seconda morte*, cioè dalla perdizione.



3. <u>La venuta finale di Gesù</u> per il giudizio universale (20,7-15). Dopo il tempo della Chiesa, che nessuno sa misurare (*1000 anni*) e che Dio solo conosce, avrà luogo **il giudizio definitivo di Dio** già anticipato dalla pasqua e descritto sopra. Esso è visto prima di tutto come ***un combattimento decisivo*** **contro il demonio**, liberato provvisoriamente dal suo carcere: «*Quando i mille anni saranno compiuti,* ***Satana verrà liberato dal suo carcere e uscirà per sedurre le nazioni*** *che stanno ai quattro angoli della terra,* ***Gog e Magòg,*** *e radunarle per la Guerra.* ***Ma un fuoco scese dal cielo e li divorò****. E il diavolo, che li aveva sedotti, fu gettato nello stagno di fuoco e zolfo, dove sono anche la bestia e il falso profeta*» (20,7-10).

La scena del combattimento finale richiama simbolicamente **un campo di battaglia dove sono schierati, l'un contro l'altro, due eserciti**: quello di Dio e quello di Satana, che nel frattempo ha tentato di sedurre e reclutare le genti pagane. ***Gog e Magog,*** nella tipologia adottata da Ezechiele (cc 38-39), rappresentano i popoli pagani che hanno rifiutato Dio. La scena di *guerra è solo apparente*, perché **Dio non ha bisogno di combattere per vincere**; egli invia il fuoco dal cielo e crea così l'inferno per il demonio e i suoi seguaci.

La scena del giudizio che segue è composta con immagini tradizionali (Mt 25,31-46): «***E vidi un grande trono bianco e Colui che vi sedeva****. Scomparvero dalla sua presenza la terra e il cielo senza lasciare traccia di sé.* ***E vidi i morti, grandi e piccoli, in piedi davanti al trono****. E* ***i libri furono aperti****. Fu aperto* ***anche un altro libro, quello della vita****.* ***I morti vennero giudicati*** *secondo le loro opere, in base a ciò che era scritto in quei libri. Il mare restituì i morti che esso custodiva, la Morte e gli inferi resero i morti da loro custoditi e ciascuno venne giudicato secondo le sue opere.* ***Poi la Morte e gli inferi furono gettati nello stagno di fuoco****. Questa è* ***la seconda morte****, lo stagno di fuoco. E chi non risultò scritto*

nel libro della vita fu gettato nello stagno di fuoco» (20,11-15).

Ricompare qui **il trono bianco sul quale siede Dio** (4,2); ***il vecchio mondo*** **inquinato dal peccato** ***è scomparso totalmente***, perché il male verrà distrutto senza lasciar traccia; ***gli uomini risorti*** **sono raccolti davanti a Dio**; vengono portati ***i libri*** dove sono registrate le azioni umane, poi viene portato «***il libro della vita***», l'anagrafe del cielo in base alla quale Dio fa l'appello dei salvati. Tutti gli uomini sono giudicati secondo le loro opere. Poi ***è distrutta la morte*** (il mondo degl'inferi). Per chi non è scritto nel libro della vita ci sarà ***la seconda morte***, cioè la perdita della vita eterna con Dio. Si tratta di un linguaggio popolare figurato che indica scenograficamente il giudizio di Dio, che **in realtà si svolgerà nel cuore di ciascuno come presa di coscienza del bene e del male che ognuno ha fatto**.

<u>La creazione del mondo nuovo, la città di Dio</u> (21,1-22,5).

Siamo all'ultima pagina del grande dramma iniziato con la Pasqua di Gesù e concluso con la Parusia. Giovanni ha costruito qui **una scena grandiosa, piena di pace e di serenità**. Essa descrive, attraverso i simboli, lo stato di felicità dei credenti nel Regno eterno di Dio alla conclusione della tormentata storia umana. **Il mondo, come società umana, è rinnovato**:« *E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c'era più. E vidi anche la città santa,* ***la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo.*** *Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva: "Ecco* ***la tenda di Dio con gli uomini!****/ Egli abiterà con loro/ed essi saranno suoi popoli/ ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio./ E* ***asciugherà ogni lacrima dai loro occhi****/ e non vi sarà più la morte/ né lutto né lamento né affanno,/ perché le cose di prima sono passate.". E Colui che sedeva sul trono disse: «****Ecco, io faccio nuove tutte le cose***» (20,1-8).

Il mondo nuovo è descritto come «nuovo cielo e nuova terra». **Non c'è più** ***il mare*** che, nella Bibbia è spesso segno del male tempestoso e ingovernabile del mondo, come una forza che Dio fin dall'inizio dovette vincere (Gen 1,1-2). **Giovanni non poteva dire di più** sul mondo futuro sconosciuto e indescrivibile agli uomini. È come tentare di descrivere il mondo dei colori e delle immagini ai ciechi.

È nata la città dei santi vista come una nuova **Gerusalemme**, la città santa dei giudei, **dove nacque la Chiesa**. Ecco lo svolgimento scenico: «*L'angelo mi trasportò in spirito* ***su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa , Gerusalemme,***

che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. *Il suo splendore è simile a quello di una* ***gemma preziosissima****, come pietra di* ***diaspro*** *cristallino. È cinta da* ***grandi e alte mura con dodici porte****: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d'Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su* ***dodici basamenti****, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello. Colui che mi parlava aveva* ***come misura una canna d'oro per misurare la città,*** *le sue porte e le sue mura. La città è* ***a forma di quadrato****: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. E* ***le dodici porte sono dodici perle****; ciascuna porta era formata da una sola perla. E* ***la piazza della città è di oro puro,*** *come cristallo trasparente.*

In essa non vidi alcun tempio:/ il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello/ sono il suo tempio./ La città non ha bisogno della luce del sole,/ né della luce della luna:/ la gloria di Dio la illumina/ e la sua lampada è l'Agnello» (21,9-27).

È una città che *discende dal cielo*, perché è creata direttamente da Dio e non costruita dagli uomini; è senza dolore e senza morte, il luogo della felicità e della vita piena. La descrizione di questa città celeste è fatta in **quadri successivi** : Una città posta **sul monte**, in alto, visibile e accessibile a tutti; splende di **luce divina**; possiede **alte mura** che la rendono inespugnabile; ha **12 porte** dalla quali può entrare facilmente tutto il popolo di Dio (12 tribù); poggia su **12 fondamenta**, che sono gli apostoli di Gesù. **La forma** è quella **di un quadrato**, che rappresenta l'universalità secondo 4 punti cardinali; la sua **misura** perimetrale è di *12.000 stadi*, che è una misura **incalcolabile**, perché multiplo di *mille* alla base della quale sta il numero 12 che indica l'intero popolo di Dio; vuole dire che la città appartiene all'intero popolo di Dio. **I materiali di costruzione** sono preziosissimi, dall'oro alle più svariate e **rare pietre di gran valore** allora conosciute. Questo indica che la città **è la cosa più bella e più preziosa che Dio abbia mai creato**. Non c'è nulla al mondo che le possa essere paragonato.

È una città senza tempio, perché Dio è personalmente presente in essa; Dio non abita in un luogo, ma in mezzo alla sua gente e nel cuore delle singole persone. Dio in essa **è luce di vita**, perciò non c'è più bisogno del sole naturale. **È la meta dell'intera umanità**, che è in cammino verso di essa come in un grande pellegrinaggio. **Le sue porte sono sempre aperte**, in modo che tutti possano entrarvi in ogni ora del giorno, sempre. Unica condizione per entrare è essere **iscritti nella sua anagrafe** (*il libro della vita*) cioè avere la purezza del cuore da ogni peccato. Non c'è posto per chi non ama Dio.

Un grande fiume l'attraversa, perché l'acqua è segno della vita, e qui c'è sovrabbondanza di vita. È chiaro il richiamo al **paradiso terrestre** descritto come un'oasi dall'acqua abbondantissima (Gen 2,10).

L'acqua viva è anche segno dello **Spirito di Dio** ricevuto nel battesimo e proveniente da Gesù e dal Padre (Gv 4,10-14; 7,38). Come nel paradiso terrestre anche qui c'è **l'albero della vita** che è simbolo dell'immortalità, come vita piena e senza fine. **La vita interna della città santa** è una vita felice e senza turbamento di male, dedita all'adorazione e al servizio liturgico di Dio nella visione diretta di Lui faccia a faccia: «*Mi mostrò poi **un fiume d'acqua viva**, limpido come cristallo, che **scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello**. **In mezzo alla piazza della città**, e da una parte e dall'altra del fiume, si trova **un albero di vita** che dà frutti dodici volte all'anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell'albero servono a guarire le nazioni. E non vi sarà più maledizione./ Nella città **vi sarà il trono di Dio e dell'Agnello**:/ i suoi servi lo **adoreranno**;/ **vedranno il suo volto /e porteranno il suo nome sulla fronte**./ **Non vi sarà più notte**,/e non avranno più bisogno/di luce di lampada né di luce di sole,/perché il Signore Dio li illuminerà./ E regneranno nei secoli dei secoli*» (22,1-5). I suoi abitanti portano **il nome di Dio scritto in fronte come riflesso della luce divina e come segno di appartenenza** definitiva a Lui (7,4). Per la loro stretta comunione di vita con Dio, i beati partecipano al suo **dominio sovrano** sul mondo per sempre.

Giovanni si è servito di queste immagini simboliche perché gli era impossibile descrivere con un linguaggio diretto la realtà misteriosa del nuovo mondo che Dio ha preparato per i suoi eletti. È un linguaggio certamente **inadeguato e materiale**, ma è l'unico che può descrivere **per analogia** una realtà del tutto sconosciuta e inimmaginabile.

Conclusione (22,6-20)

«*E mi disse: "Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi **le cose che devono accadere tra breve**. Ecco, **io vengo presto**. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro"*».

La conclusione contiene ***3 concetti fondamentali:***

Un'esortazione ad apprezzare e custodire le parole profetiche del libro consegnate dall'angelo a Giovanni. **La rivelazione** (*Apocalisse*) di Giovanni è un lunga **scuola della Parola** per sentirsi pronti alla venuta, sicura anche se imprevedibile, di Cristo: «*Il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora. Ecco io verrò presto e porterò con me il mio salario*» (22,6-15).

Un'invocazione ecclesiale a Cristo perché venga presto: «*Lo Spirito e la sposa dicono: Vieni! E chi ascolta ripeta: Vieni! Chi ha sete venga; chi vuole attinga gratuitamente l'acqua della vita*»(22,16-.17).

Una minaccia terribile per chi manipola il contenuto del libro, manomettendolo e interpretandolo strumentalmente secondo il proprio tornaconto e capriccio. Giovanni si rende conto che **la sua Apocalisse presta il fianco** alle più fantasiose interpretazioni e mette quindi sull'avviso i lettore contemporanei e futuri a non fantasticare (22,18-19).

Il saluto finale rivolto all'assemblea che ha ascoltato la lettura fin qui fatta, si apre con una assicurazione:«***Sì, verrò presto!***»; ad essa l'assemblea risponde con la classica invocazione: «***vieni Signore Gesù!***» (***Maràn-atà****=1Cor 16,21*). È il grido della Chiesa pellegrina nel mondo ieri e oggi: «Amen».